

MATAJUR
GLASILO BENEŠKIH SLOVENCEV

UREDNIŠTVO IN UPRAVA: Videm, Via G. Mazzini št. 10/I. Tel. 33-46 - Poštni predal (Cassella postale) Videm 186. - Poštni čekovni račun (Conto corr. post.): Videm, št. 24/7418.

NAROCNINA: Za Italijo: polletna 300 lir - letna 500 lir - Za inozemstvo: polletna 600 lir - letna 1000 lir - Oglasi po dogovoru. Posamezna številka 25 lir

Leto VI. - Štev. 10 (111) UDINE, 16. - 31. MAJA 1955 Izhaja vsakih 15 dni

Beseda o kulturi

Pred nekaj časa je naš list pisal o potrebi šolanja, da postane naše ljudstvo bolj izobraženo kot je. Res je to, da nam manjka posebno izobražene in v domačem duhu vzgojene mladine.

spodarsko. Kako je pa v tem pogledu pri nas? Zalostno! Zakaj se potem čudimo, če nam sosedje pravijo, da nismo kulturni. Zdravimo se in oklenimo se naših listov in knjig! Najbolj praktično bi bilo, če bi v večjih središčih začeli ZBIRATI KNJIGE IN USTANOVLJATI KNJIZNICE, ki bi razporejale knjige po hišah.

Iz svetovne politike

Zadnje tedne so se v evropski in svetovni politiki izvršili taki dogodki, ki bodo lahko popolnoma preobrnila tok zgodovinskih dogajanj. V pet velikih mestih so se in se bodo uprle oči vseh, ki se zanimajo za politiko. To so Rim, Dunaj, Varšava, Beograd in S. Francisco.

Rim V sredo 11. maja popoldne je v Rimu grmel 101 topovski strel z vrha Janikula na čast novemu predsedniku italijanske republike Giovanniju Gronchiju. Ta dan je Einaudi jev naslednik prisegel na ustavo.

V narodni pesmi se skriva ljubezen in žalost, dom in cerkev, otrok in družina, tudi če je po svetu, razkropljena. Domača pesem priklepa srce k srcu kot zlata nevidna nitka. Saj jo slšate tisto lepo:

»Oj božime tele dolince
oj božime!
kuó težkuó, kuó težkuó
vas zapustim!«

Zatorej pojte, ljudje božji, da se tudi z našo pesmijo splete skupnost vseh naših vasi in grap ob Idriji, Nediži, Teru in Beli vodi! Zato se zdravimo tudi v petju; kjer je možno, naj bi se zbrali pevci in USTANOVLILI ZBOR ALI PEVSKI KROŽEK. Na koru in na vasi bi morala odmevati naša domača popevka.

Naj končamo te besede o naši kulturi z željo, da bi tudi med beneškimi Slovenci knjiga, časopis in pesem postali živi vrelci domače kulture, izobrazbe in omike!

Il nuovo Capo dello Stato

Messa da parte ogni considerazione sul retroscena e sulle circostanze che accompagnarono l'elezione dell'on. Gronchi alla suprema Magistratura della Repubblica, si deve convenire che difficilmente, nella presente congiuntura politica, poteva farsi una scelta migliore sotto ogni riguardo.

Innanzi tutto, per la prima volta è stato scelto un repubblicano, cioè un uomo di sicura fede repubblicana; in secondo luogo, la scelta è caduta su di un uomo che ha vivissimo il senso delle realtà sociali più scottanti ed ha il coraggio di parlarne; in terzo luogo, c'è fondato motivo di ritenere che la ormai pericolosa involuzione dello Stato e della società politica italiana abbia subito una fase di arresto, che noi ci auguriamo definitiva, ma che, se tale non fosse, verrà sempre a ridare forza e prestigio alle forze democratiche, offrendo loro un'ottima occasione per rinfrancarsi e riprendere nelle proprie mani il destino del Paese.

Se questo è il bilancio e se è così positivo, si deve onestamente ed umilmente riconoscere che, nei supremi momenti, la ragione della storia prevale sulle ragioni degli uomini e su quelle dei partiti, e cioè se ne serve come di strumenti inconsapevoli per volgere al meglio eventi poco rassicuranti o tali addirittura da minacciare danno e rovina per la maggioranza della nazione.

Certa stampa si è affanosamente impegnata nel tentativo di interpretare l'elezione di Giovanni Gronchi secondo il metro dei ricordati retroscena e circostanze di cui si è detto all'inizio; ma noi pensiamo che raramente, come in questa precisa evenienza, si è dato il caso di un valore così insignificante di quei massicci presupposti ai fini di una corretta valutazione di insieme del fatto in sé.

L'elezione di Giovanni Gronchi, se può aver rappresentato una delusione per gli esponenti politici della maggioranza parlamentare e di governo, se può, dunque, configurarsi come un successo dell'estrema sinistra, reso possibile dalle circostanze - successo tattico, sottolineiamo - ha tuttavia un diverso, più limitato ed anche più preciso significato.

Prima di tutto, la confluenza quasi plebiscitaria dei voti sul suo nome ha, senza dubbio, eliminato qualsiasi ipotesi di parte sul reale significato dell'elezione; e il fatto che l'estrema sinistra - nel disaccordo generale - sia riuscita a far emergere dai precedenti scrutini il nome di Gronchi come il più favorito nella competizione, non vuol dire soltanto che i due rami del Parlamento hanno subito l'iniziativa dell'estrema, ma significa, altresì, che l'estrema si è adattata alle circostanze obiettive ed alla situazione politica generale, sino al punto di richiamare sul nome di un brillante e stimato esponente dc. - sia pure esponente minoritario - altri consensi ed altri efficaci consensi.

Che l'estrema sia stata al gioco - come si suol dire - non può essere, per chiunque ha a cuore le sorti delle istituzioni italiane, che un sintomo di ravvedimento dagli errori della precedente politica che aveva letteralmente fatto da incubatrice di involuzioni estremamente pericolose; e diciamo sintomo di ravvedimento e non ravvedimento vero e proprio, perchè da quello a questo ci corre parecchio. L'estrema aveva da dire una parola nell'elezione del Presidente della Repubblica e questa parola l'ha detta; ma il suo senso o significato non può che inserirsi nel sistema democratico, se congeniale, ma deve esserne espulso, se ostile o contrario: quindi, essa intanto ha un peso sull'ulteriore evoluzione politica, in quanto tutta la successiva azione politica vi si adegua, sempre che il voto per Gronchi abbia avuto un significato nettamente democratico, e cioè si verifichi come esatta la prima ipotesi.

Abbiamo parlato sin qui dell'estrema

senza distinguere tra PCI e PSI; vero è che quando parliamo di un eventuale significativo democratico dei suoi voti per Gronchi, ci riferiamo soltanto al PSI e - si badi bene - non nella certezza, ma nella speranza che in quel partito sia incorso un processo di revisione di tutto il suo indirizzo quanto ai problemi dell'autonomia e dell'indipendenza della sua azione politica da quella del PCI.

Qualunque diversa impostazione da parte del PSI disperderebbe il valore possibile del suo efficace concorso all'elezione di Gronchi e deluderebbe le legittime aspettative che l'elezione di Gronchi ha suscitato in larghi strati della popolazione.

Infatti, è più che evidente che, ove il PSI fosse tentato di dare una interpretazione diversa al suo successo, sia pure a solo scopo polemico contro altri schieramenti politici, il valore di siffatta presa di posizione sarebbe men che nullo, anzi decisamente negativo.

Tutto ciò non farebbe che dar forza e valore a quegli allarmi che da certe parti furono suscitati intorno all'elezione di Gronchi ed ancor più al suo messaggio davanti alle Camere riunite; suscitati, non si sa bene, se da preoccupazioni egoistiche di gruppo, o dall'irriverente proposito di premere sul nuovo Capo dello Stato in favore di una certa politica o contro un'altra eventuale, od anche da ambedue le cose.

Quegli allarmi, invero, non trovano alcuna giustificazione intrinseca: non quanto all'elezione, perchè, come abbiamo già rilevato, essa non rappresenta la vittoria di una parte; non quanto al messaggio, il quale è sì ricco di spunti politici e sociali, ma delinea e non impone una politica nel senso corrente della parola, come da più parti si è ritenuto e si è voluto far credere.

Si è detto, infatti, che il suo messaggio è piuttosto un discorso da Presidente dei ministri e che la nostra Repubblica è parlamentare e non presidenziale.

Ora, mai si è argomentato così artificiosamente e così formalisticamente dai principi che regolano il nostro Stato repubblicano.

Per sostenere una tale tesi, occorrerebbe dimostrare che il Presidente della Repubblica italiana non è che il notaio dello Stato che passivamente registra gli eventi pubblici, una sorta di cariatide che abbellisce l'edificio.

Per noi, il Presidente è il custode e il garante della Costituzione; e, se è vero che un ordinamento rappresenta sempre un particolare regime politico-istituzionale caratterizzato da un indirizzo politico fondamentale, è giusto che un Presidente richiami gli organi supremi o primari dello Stato al loro compito precipuo che è quello di attuare quell'indirizzo fondamentale, e non di eluderlo, vanificando i precetti della Costituzione.

A voler portare all'estreme conseguenze l'assunto dei critici del messaggio presidenziale, bisognerebbe ammettere come normale l'eventualità che la Costituzione restasse lettera morta, totalmente disapplicata, ciò che porterebbe come conseguenza all'instaurazione pratica della dittatura dell'Esecutivo.

La difesa della Costituzione, e, soprattutto, la sua concreta realizzazione negli istituti da essa previsti e nell'adeguamento dei suoi precetti, sono compiti attivi che, furono lasciati cadere dal Governo e dal Parlamento come inattuati!

E se il messaggio ha anche un sottinteso tono di rimprovero per i responsabili di tanta carenza, ciò non toglie nulla, ma aggiunge alla dignità di un Presidente della Repubblica, sempre ammesso che la dignità possa sostenersi nell'agire, oltre che nell'olimpica impassibilità.

Določila državne pogodbe o pravicah jezikovnih manjšin

Avstrijska državna pogodba, ki razen preambule in dveh prilog obsega še 38 členov, porazdeljenih na 9 delov, vsebuje tudi izrecna določila o pravicah narodnostnih manjšin, ki žive v Avstriji.

S temi določili posredno v zvezi je člen 6 o človeških pravicah. Izrecna določila o pravicah narodnostnih manjšin v Avstriji pa vsebuje člen 7, dočim člen 26 nalaga Avstriji gotove dolžnosti glede premoženja, pravic in koristi manjšinskih skupin v Avstriji. V naslednjem objavljamo celotno besedilo člena 7, ki se glasi:

1. Avstrijski državljani slovenske in hrvatske manjšine na Koroškem, Gradiščanskem in Štajerskem uživajo iste pravice pod enakimi pogoji kakor vsi drugi avstrijski državljani, vključno pravico do svojih lastnih organizacij, zborovanj in tiska v svojem lastnem jeziku.
2. Upravičeni so do osnovnega pouka v slovenskem ali hrvatskem jeziku in do sorazmernega števila lastnih srednjih šol;

v tej zvezi bodo šolski učni načrti pregledani in bo ustanovljen oddelek šolske nadzorne oblasti za slovenske in hrvatske šole.

3. V upravnih in sodnih okrajih Koroške, Gradiščanske in Štajerske s slovenskim, hrvatskim ali mešanim prebivalstvom bo slovenščina ali hrvaščina dopuščena kot uradni jezik dodatno k nemščini. V takih okrajih bodo označbe in napisi topografskega značaja prav tako v slovenščini ali hrvaščini kakor v nemščini.

4. Avstrijski državljani slovenske in hrvatske manjšine na Koroškem, Gradiščanskem in Štajerskem so udeleženi v kulturnih, upravnih in sodnih ustanovah v teh pokrajinah pod enakimi pogoji kakor drugi avstrijski državljani.

5. Dejavnost organizacij, ki merijo na to, da odvzamejo hrvatskemu ali slovenskemu prebivalstvu njegov značaj in pravice kot manjšine, se mora prepovedati.

žave seveda ne bo posegal prav v dnevno politiko, a kaže, da bo pod njegovim vodstvom Italija stopila na pot socialnih reform. V zunanji politiki pa bo iskala samostojne poti, neodvisne od tujih velesil. Zato so se že slšali glasovi, da Amerika ne bo več toliko dolarjev pošiljala za pomoč, kakor če bi postal predsednik kak desničar, kakor Merzagora ali Pella. Tudi sicer precej gostobesedna ameriška poslanka Luce ni nič kaj navdušena nad novim predsednikom, a kaže, da si on tega ne jemlje preveč k srcu.

Dunaj Zopet odmevajo svečani strel 15. maja popoldne. Ta dan so zastopniki ZDA, Britanije, Francije in Sovjetske zveze skupno z avstrijskim zunanjim ministrom Figlom podpisali mirovno pogodbo z Avstrijo. Po dolgih 17 letih se bodo tuje čete umaknile iz avstrijskih dežel, Avstriji bodo rešeni neznošnjih bremen za tuje zasedbene čete, dobili bodo nazaj svojo lastnino (petrolejske vrelce, brodovje itd.), skratka Avstrija je postala zopet svobodna država, enaka vsem drugim.

Drugo vprašanje pa je, kaj zavezniki in še posebej Rusija od nje zahtevajo. V glavnem le dvojce. Prva obveznost je ta, da se ne sme Avstrija zediniti z Nemčijo v eno državo. To se pravi, da mora ostati Avstrija neodvisna država. Druga dolžnost pa je po mirovni pogodbi ta, da mora ostati nevtralna. Zavezniki čete bodo do konca leta izpraznile avstrijsko ozemlje. Vojno odškodnino 150 milijonov dolarjev bo Avstrija sicer morala plačati, a tudi to so ji olajšali, ker bo lahko dala vse v blagu. Razumljivo je torej, da so tisto nedeljo po vsem Dunaju plesali veseli »Donavski valček« in zažigali kresove, ker so po desetih letih postali svobodni.

Varšava Da se novi preokret Sovjetsve zveze razume, gotovo ni kriva samo strahovita »ljubezen do miru«, kakor nas učijo po listih. Zadaž so politične poteže. Ena teh se je istočasno z dunajskimi dogovori zgodila v Varšavi. Tam so 14. maja dopolne podpisali zastopniki: Albanije, Bolgarije, Češke, Ogrske, Poljske, Romunije in Sovjetske zveze pogodbo o skupnem vojaškem poveljstvu. Maršal vseh satelitskih držav vzhodnega bloka je Ivan Konjev, ki ima sedež v Moskvi. S tem je pa povedano vse. Kakor ima zapadni svet svoj skupni Atlantski blok in skupno vojaško poveljstvo, tako so naredili tudi na vzhodu. Zanimivo je pri tej stvari zopet eno dejstvo, da niso v to vojaško pogodbo vključili tudi Vzhodno Nemčijo, ter s tem pustili možnost razgovorov za zedinjenje in nevtraliziranje Nemčije. V zadnjem tednu pa je stopil v ospredje svetovne pozornosti (Nadaljevanje na 2. strani)





